

Cronaca di Roma

GLI UFFICI DI CRONACA SONO APERTI AL PUBBLICO DALLE 11 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 1 DEL MATTINO - TELEFONO 47 201

Progetto Fori

Secondo uno dei maggiori archeologi tedeschi il recupero dei reperti sepolti sotto lo stradone è un evento straordinario



Così le fasi dei lavori secondo il progetto Fori

«Per respirare tra quei ricordi»

Una sistemazione a giardino della zona — dice il prof. Himmelmann — non solo attirerebbe turisti, ma svelerebbe aspetti di vita romana. Il «moloch»-traffico un danno che minaccia un patrimonio comune

di SERGIO RIVALDI TUFFI

BONN — La curiosità di sapere che cosa pensa del «Progetto Fori» Nikolaus Himmelmann, professore nell'Università di Bonn, era forte almeno per due motivi: 1) la rilevanza del personaggio. Secondo molti Himmelmann è uno dei maggiori archeologi tedeschi di oggi; autore di importanti studi su molteplici argomenti (dalla società omertà a Fidia, dall'arte ellenistica ai sarcofagi romani), ha scritto inoltre uno stimolante libro sui diversi, talora contraddittori rapporti della società moderna e contemporanea con l'antico. *Utopia del passato*, tradotto in italiano nel 1981 presso De Donato; 2) l'esigenza di sentire una voce che, pur autorevole, fosse un po' diversa dalle solite, e capace di affrontare i problemi, nei limiti del possibile, con un po' di distacco.

E il professor Himmelmann è effettivamente stato un interlocutore un po' diverso. Ha chiesto in prestito, per «aggiornarsi», il catalogo della mostra *Roma Archeologia e Progetto*, e il libro di Inesera e Perego, *Archeologia e città* (che il cronista, zelantemente, si è portato appresso fin quasi) e ha detto di aver bisogno di qualche tempo per rispondere. Detto da altri, sarebbe stato forse un elegante tentativo di sottrarsi all'intervista; invece, pochi giorni dopo, attraverso la gentile segreteria Wiltrud Kalow, ecco l'appuntamento preciso.

Professor Himmelmann, nel libro di Inesera e Perego avrà visto, attraverso le ampie (fin troppo) citazioni, come la discussione si è andata svolgendo sulla stampa. Che impressione le fa, visto da Bonn, il ruolo giocato dai giornali italiani, e soprattutto romani, in un simile dibattito?

«La discussione sui Fori imperiali è molto vivace anche fuori dell'Italia. In Germania importanti giornali hanno pubblicato ampi supplementi, illustrati su questo tema, e il problema viene trattato anche in fogli di provincia. Quest'interesse internazionale non suscita nessuna meraviglia. Il luogo di cui si parla fu per quasi tre secoli il centro del mondo antico; i fatti che vi sono accaduti, i monumenti che vi si trovano non sono importanti soltanto per la storia d'Italia. La Colonna Traiana è il più antico documento della storia della Romania, l'arco di Tito ha per il popolo ebraico un straordinario valore storico ed emotivo (i rilievi di questi monumenti si riferiscono alla conquista della Giudea da parte di Tito e alla presa di Gerusalemme da parte di Tito e a.d.r.). Non c'è alcun dubbio che tutti i popoli civili abbiano interesse vitale per la conservazione di questi monumenti. E si concorda sul fatto che il pericolo maggiore viene proprio dal

traffico automobilistico, e che questo deve essere notevolmente ridotto.

Quali sono, secondo lei, gli aspetti più importanti del progetto, e quali potrebbero essere i risultati più importanti?

«Sui progetti che si stanno portando avanti, si sono purtroppo venute a creare, nella discussione, posizioni estreme. Questo non è assolutamente necessario: anzi si può senz'altro pensare a ragionevoli compromessi. Vediamo anzitutto l'indagine archeologica: gli scavi degli anni 30 hanno prodotto risultati straordinari ma sono stati condotti con enorme fretta sotto la pressione del regime e non sono stati completamente pubblicati. La ripresa dei lavori nelle parti finora non toccate non solo potrebbe produrre nuove conoscenze estremamente importanti ma direbbe innanzitutto un senso reale anche ai vecchi scavi. Al contrario di quanto molti pensano, l'indagine archeologica non pregiudicherebbe

né nulla per la successiva utilizzazione dell'area. Per questo riguarda gli edifici medievali e barocchi, non c'è, tranne poche eccezioni, più nulla da distruggere: a questo si è già provveduto completamente negli anni 30. Il poco che è sopravvissuto dovrebbe essere naturalmente rispettato in maniera assoluta.

I risultati archeologici, evidentemente, sarebbero quindi importantissimi. Che cosa pensa, però, del pericolo di un «deserto archeologico», che pure qualcuno ha prospettato?

«L'immagine di un «deserto archeologico» si prospetta in maniera diversa. Questo rischio, date le dimensioni dell'area, non è del tutto da sottovalutare. Sembra perciò preoccupante l'idea di inserire senza necessità nel piano ancora altri settori, come il *Forum Traianum*. Si potrebbe eseguire l'indagine archeologica di quest'area anche senza pregiudicare l'assetto attuale. Dubito, comunque, che i Fori imperiali dopo i lavori siano destinati a dare un'impressione di abbandono».

Già, l'area dei Fori, dopo i lavori, secondo il progetto dovrebbe essere inserita nella vita e negli itinerari (pedonali) della città. Che cosa pensa l'autore di *Utopia del Passato* di una cittadinanza «costretta» al rapporto quotidiano con l'antico?

«Una sistemazione a giardino, che sia accessibile attraverso una rete di molte piccole strade, non solo attirerebbe turisti ma introdurrebbe sicuramente molti aspetti originali di vita romana. Il piano del Comune e della Soprintendenza è audace e pieno di fantasia ma non per questo in alcun modo utopico e irrealizzabile. Se i problemi tecnici e finanziari saranno risolti il risultato sarà positivo

sotto ogni aspetto. Vi sarà poi la possibilità di fare tutto ciò che è necessario per il salvataggio dei monumenti e di restituire all'antico lo spazio per esistere».

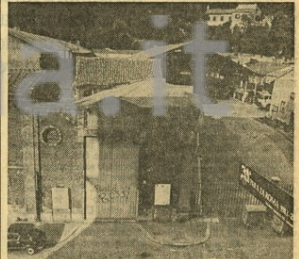
Qualcuno però trova inopportuno abolire l'assetto attuale, che pure ha la sua logica e la sua storia.

«Si è osservato che Via dell'Impero era già prevista nei piani dell'inizio del secolo e che è, a buon diritto, un monumento storico. Questo è giusto soltanto sotto ben determinati aspetti. La strada in realtà oggi non è affatto ciò che secondo quei piani avrebbe dovuto essere. Nessuno poteva prevedere che sarebbe divenuta un Moloch del traffico, che avrebbe avvelenato il suo ambiente, quello contemporaneo e quello antico».

Come si legge anche nel suo libro, l'ultimo ad occuparsi dal punto di vista politico-urbanistico di questa zona è stato Mussolini, invitato fra l'altro da Hitler che non disponeva di simili scenografie. Ora, a un nuovo progetto di intervento si accinge, insieme con la Soprintendenza archeologica, la giunta di sinistra che governa Roma... «Nei provvedimenti urbanistici si specchia naturalmente di volta in volta una società e questo dovrebbe valere anche per l'eliminazione di Via dell'Impero. Non c'è però nessuna necessità di complicare il problema rendendolo inutilmente ideologico. Il piano del Comune e della Soprintendenza nasce da una necessità immediata. E questa non è certo soltanto la conservazione di un passato che è morto ma una necessità profondamente sentita dai vivi, quella di poter tornare, in un luogo pieno di grandi ricordi storici, a respirare liberamente».

Auditorium. Ancora polemiche

Con tre esperti la legge arriva prima



L'area del borghetto Flaminio

Delli Santi il compito di predisporre, entro il 15 settembre e d'intesa con i competenti uffici della Regione, lo schema di legge necessario per dare inizio operativo alla realizzazione dell'Auditorium. La Commissione ha concesso un termine più ampio di quello richiesto dai tre esperti per dare ugualmente modo al Comune di Roma di maturare il suo orientamento sulla localizzazione onde realizzare la più volte auspicata collaborazione fra Regione e Comune. Così si concludono la nota dell'assessore e questo capitolo della polemica: ora la palla ripassa al Campidoglio.

Ancora un «richiamo» da parte dell'assessore regionale alla cultura, il liberale Teodoro Cutolo, al Comune, colpevole di non aver ancora preso una decisione a proposito della localizzazione dell'Auditorium per la cui costruzione la Regione ha già stanziato 18 miliardi.

«La Commissione regionale dell'Auditorium, nel procedere — sulla base di una relazione — svolta dall'assessore Cutolo — a un aggiornamento della situazione, ha dovuto constatare che non è certo soltanto la conservazione di un passato che è morto ma una necessità profondamente sentita dai vivi, quella di poter tornare, in un luogo pieno di grandi ricordi storici, a respirare liberamente».